

Recensioni

Ginkgo. L'albero dimenticato dal tempo

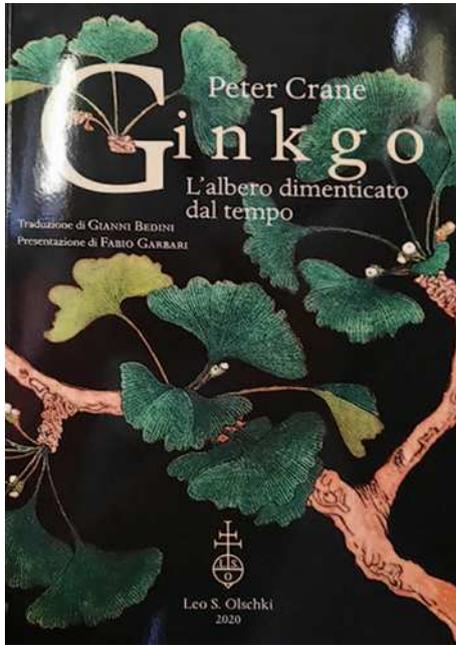


Foto dell'Editore.

Nel 2016 Sir Peter Crane, uno dei massimi paleontologi vegetali viventi, visita l'Orto Botanico dell'Università di Pisa insieme a Fabio Garbari e a Lucia Tongiorgi. In quell'occasione, dona ai due amici e colleghi una copia del libro che ha scritto su *Ginkgo biloba*, un volume estremamente articolato sulle vicende storiche, biologiche, culturali e culturali che hanno reso celebre questo albero. Fabio Garbari e Lucia Tongiorgi chiedono a Peter Crane se è disposto a proporre una versione italiana del testo, ridotta e adatta anche ad un pubblico ampio e meno specialistico rispetto a quello a cui è rivolta la versione inglese. Nel 2017, a seguito di un grande lavoro di adattamento da parte dell'Autore e di accordi presi con Daniele Olschki per la stampa nell'ambito della prestigiosa collana editoriale *Giardini e Paesaggio*, il volume incomincia a prendere corpo e, a seguito della magnifica traduzione di Gianni Bedini, viene pubblicato nel 2020.

Ho accettato con vero piacere di scrivere una breve recensione di quest'opera, dal titolo "Ginkgo. L'albero dimenticato dal tempo", poiché avevo una grande curiosità di conoscere i diversi aspetti che questo libro propone sul ginkgo, specie che, per le sue peculiarità, ha attirato l'attenzione dell'uomo dai tempi più antichi e che ha ispirato religiosi, letterati, scienziati, ma anche persone comuni che ammirano le sue caratteristiche per certi aspetti misteriose e stupefacenti. Peter Crane spiega nella sua Prefazione che ha voluto ispirarsi a volumi di divulgazione scientifica che combinano scienza e cultura e

sono anche arricchiti dalle esperienze personali degli Autori. La sua profonda conoscenza degli aspetti paleontologici ed evuzionistici emerge chiaramente in tutto il libro, insieme a una sapienza storica approfondita e articolata.

Nel Prologo l'Autore ricorda che Darwin dice che il ginkgo è divenuto nel regno vegetale quello che è l'ornitorinco nel regno animale, una stranezza botanica, una singola specie senza parenti. Ma l'aspetto più importante che viene subito evidenziato nella prima parte del libro è che questa specie ha vissuto quasi sempre senza l'uomo, mentre oggi vive e prospera proprio a fianco e grazie all'uomo, per il suo significato simbolico nel Buddhismo, Taoismo e Confucianesimo, ma anche per i suoi molteplici usi. Dall'Asia, nel XVIII secolo, è diventato noto tramite una colonia olandese in Giappone, e poi si è diffuso nei Paesi Bassi, in Gran Bretagna e infine negli altri paesi europei come simbolo dell'Oriente.

Nel secondo capitolo viene descritta la specie in tutte le sue caratteristiche, in modo curioso e originale, partendo dall'energia, dalla crescita e dalla statura, per giungere a parlare degli individui maschili e di quelli femminili ed arrivare alla produzione dei semi.

Il terzo capitolo riguarda le origini e la preistoria ed è uno dei capitoli più interessanti, in cui l'Autore spiega le sue ricerche sui fossili di questa specie: si legge come un romanzo, è appassionante e ricchissimo di informazioni. Il quarto capitolo riguarda invece il declino della specie, sempre sulla base dei dati paleontologici, e poi la sua sopravvivenza in una situazione di semi-spontaneità in epoca recente.

Il quinto capitolo riguarda la storia della specie e le sue relazioni con l'uomo, le ragioni per cui la specie è venerata, conservata e curata in Oriente ed è stata anche utilizzata per le sue molteplici proprietà, innanzitutto medicinali. Vengono poi approfondite le vie che la specie ha preso nel XVIII secolo nella sua diffusione nei paesi occidentali e le ricerche scientifiche che hanno portato alla conoscenza delle sue peculiarità ed eccezionalità biologiche.

L'ultimo capitolo riguarda gli usi nei giardini dell'occidente, tra il 1700 e il 1750: sappiamo che il più antico esemplare negli Orti botanici italiani di cui si ha notizia certa è stato piantato nel 1750 nell'Orto botanico di Padova ed è ancora in vita, ma sicuramente sono stati piantati alcuni esemplari in Europa nei decenni precedenti. L'ultima parte del libro riguarda la necessità di conservazione del ginkgo ma anche di tutte le specie animali e vegetali, necessità che Peter Crane spiega in modo straordinario e accorato, come assicurazione per il futuro.

Voglio ringraziare, a nome di tutta la Società Botanica Italiana, Peter Crane per aver voluto trasformare il volume originario in inglese in questo volume in italiano, particolarmente ricco e appassionante ma anche leggibile in modo piacevole; Fabio Garbari e Lucia Tongiorgi per aver convinto Peter Crane a fare questo lavoro e Gianni Bedini che ha tradotto mirabilmente l'opera valorizzandone i contenuti e rendendoli apprezzabili da un pubblico

ampio; Daniele Olschki che ha voluto essere l'editore di questo straordinario libro su una specie tra le più interessanti nel regno vegetale, libro che potrà essere apprezzato da un pubblico di botanici ma anche di altri appassionati al mondo vegetale ed alla cultura nel senso più ampio. Desidero infine ringraziare Fabio Garbari, carissimo amico botanico e collega, che mi ha chiesto di recensire questo lavoro dandomi l'opportunità di imparare tante cose che ignoravo.

Crane P., 2020 - *Ginkgo. L'albero dimenticato dal tempo*. Olschki, Firenze. 256 pp. con 24 tavv. f.t. a colori e 8 figg. n.t. ISBN: 9788822266811. € 25,00.

(a cura di C. Siniscalco)
